

In esclusiva

Pubblichiamo qui in esclusiva, con una introduzione a cura del professor Bernardini, un feuilleton, inedito in italiano, in cui Wisława Szymborska ci mette a parte delle impressioni derivate dalla lettura delle *Massime e considerazioni morali*¹ di La Rochefoucauld. Ringraziamo l'editore Adelphi per aver concesso i diritti della traduzione italiana.

Introduzione di Luca Bernardini "Il poeta, i passeri e la storia"

Scrivava Wisława Szymborska nella sua *Introduzione alle Letture facoltative*: «Chi vorrà definire queste *Letture* dei feuilleton sarà nel giusto. Mentre chi si impunterà sul termine "recensione" si sarà fatto una nemica»². Spiegava come, nel corso del suo lavoro redazionale presso la rivista «*Życie literackie*», avesse ben presto rinunciato a scrivere recensioni dei libri ricevuti. Da semplice "lettrice", infatti, Wisława Szymborska non si sentiva gravata dall'imperativo di un'incessante valutazione critica, dal momento che spesso i libri letti le potevano aver ispirato soltanto «fuggevoli associazioni di idee». Una attenta disamina della trama intertestuale della produzione poetica dell'autrice rivela però quante di queste «associazioni di idee» abbiano finito con il connaturarsi come spunti di ispirazione lirica. Non sia considerato fuori luogo, qui, riportare – a dimostrazione di questo assunto (e a paradossale confutazione di quanto sopra detto a proposito della valenza filosofica dell'opera della poetessa) – un brano delle sue impressioni derivate dalla lettura di un libro di *Storia del Vicino Oriente nell'antichità* [sic!]:

Il poeta, indipendentemente dal grado di istruzione, età, sesso e preferenze, nel profondo dell'anima è, e rimarrà sempre, un erede spirituale delle tribù primitive. [...] È un animista, un feticista che crede nelle forze segrete che sonnecchiano in ogni cosa, ed è convinto che con l'aiuto di parole opportunamente scelte riuscirà a risvegliarle. Il poeta può anche aver conseguito in modo trionfale sette lauree, ma nel momento in cui si met-

1 La Rochefoucauld, *Massime e considerazioni morali*, traduzione di Tadeusz Boy-Żeleński, Officina editoriale Regnum, 1994.

2 W. Szymborska, *Letture facoltative*, a cura di L. Bernardini, traduzione di V. Parisi, Adelphi, Milano 2006, p. 12.

te a scrivere versi l'uniforme del razionalismo comincia a stargli stretta. Ecco che allora si agita, sbuffa, slaccia un bottone dopo l'altro, finché alla fine non salta fuori dal suo vestitino, mostrandosi a tutti come un selvaggio ignudo con l'anello al naso. Sì, proprio un selvaggio, come chiamare altrimenti una persona che chiacchiera in versi con i morti e i non nati, con gli alberi, gli uccelli e perfino con una lampada o la gamba del tavolo, senza ritenere tutto ciò un'idiozia?³

Sembra, in una qualche misura, di avvertire un eco delle parole del poeta russo A. Fet: «anche la più alta idea sull'uomo, sull'anima o sulla natura da voi proposta al poeta come una grande trovata, può suscitare in lui soltanto riso, mentre dei passerì che liticano possono ispirargli un'opera magistrale»⁴. Szymborska pone quindi il poeta al di fuori della storia? Non proprio, lo pone «alla retroguardia», «per raccogliere quanto è stato calpestato e smarrito nella marcia trionfale delle verità oggettive». Ed è questa conclusione (*sui generis* filosofica) che ritroviamo – quasi immutata – nella poesia *La fine e l'inizio* (*La fine e l'inizio*, 1993):

Dopo ogni guerra
c'è chi deve ripulire.
In fondo un po' di ordine
da solo non si fa.

3 W. Szymborska, *Lecture facoltative*, cit., pp. 133-134.

4 A. Fet, *Il contenuto dell'arte*, in *L'estetica e la poesia in Russia*, a cura di E. Lo Gatto, Firenze, Sansoni, 1947, p. 220.

WISŁAWA SZYMBORSKA

51 per cento

trad. italiana di Valentina Parisi

La Rochefoucauld è salito sul podio dei grandi scrittori francesi con un minuscolo libriccino in mano, mentre coloro che lo hanno preceduto e quelli che gli sono succeduti hanno dovuto inerpicarvisi gravati da un patrimonio in più tomi. Ma il tempo, che strappa pagine da qualsivoglia opera, è riuscito a fare qualche guasto anche in quell'esile volumetto. Non tutte le massime si leggono oggi con lo stesso trasporto. In parte perché alcune sono a tal punto entrate nell'uso comune da sembrarci banali, sebbene un tempo avessero suscitato stupore e sensazione. E in secondo luogo, beh, il lettore contemporaneo ha già frequentato diversi seminari tenuti da Lec e, pertanto, un aforisma che si componga di più frasi gli sembra prolisso, ben lontano dalla forma ideale¹. La Rochefoucauld lo sapeva bene. Di edizione in edizione (e in vita ne ebbe diverse) egli rese più efficaci le sue massime, sbizzandole, limandole, assottigliandole. Le migliori non eccedono lo spazio di una frase e quella frase è abbagliante come un fulmine. Prima di passare al loro contenuto, vorrei dire come la penso al riguardo degli aforismi in sé. I più azzeccati hanno ragione, al massimo, per il 51 per cento. Non è lecito attendersi nulla di più. Ogni tentativo di racchiudere una qualunque verità umana in una formuletta è utopistico. A La Rochefoucauld interessava soprattutto il carattere delle persone e più precisamente i moventi delle loro azioni. Moventi che in realtà si riducono a uno solo: un più o meno dissimulato amor proprio. Tutte le virtù universalmente apprezzate come la generosità, la scrupolosità, l'onestà, la gratitudine, l'abnegazione, la giustizia, hanno un risvolto egoistico. Se non fosse per quel 51 per cento di accuratezza, dovremmo entrare in minute polemiche con ciascun suo aforisma. Non sempre infatti i moventi egoistici sono degni di biasimo. E non sempre sono l'unico motivo del nostro agire. Talvolta gli atteggiamenti umani sono il risultato di un groviglio di stimoli diversi, impossibile da districare con un sol tratto di penna. Può poi accadere che non vi sia alcuna motivazione nascosta. La ragione di un atto di bontà può essere anche, molto semplicemente, la bontà stessa... Per quel che mi riguarda, amo soprattutto le massime in cui l'autore rifugge da una troppo meccanica demistificazione, dove aleggia più malinconia che sfrontatezza. «La filosofia trionfa con agio sulle sofferenze passate e su quelle future; sono le sofferenze del presente a vincerla»; «Chi ritiene di poter fare a meno del mondo intero, sbaglia; ma chi ritiene che il mondo intero non possa fare a meno di lui, sbaglia ancor di più»... Ed ecco una frase che ci fa venir la voglia di applaudire: «L'uomo talvolta si dimostra diverso da sé tanto quanto dagli altri».

1 Stanisław Jerzy Lec (1909-1966), autore dei *Pensieri spettinati* (1957) è il più celebre autore di aforismi polacco (N.d.C.).

Wisława Szymborska nasce a Prowent (oggi Bnin, facente parte di Kórnik), nei pressi di Poznań, il 2 luglio 1923. Dal 1945 al 1947 studia lettere e sociologia all'Università Jagellonica di Cracovia. Nel 1945 pubblica il suo primo poema, *Szukam słowa* (Cerco la parola). Nel 1948 sposa Adam Włodek (1922-1986), capo redattore del *Dziennik Polski* ("Quotidiano polacco"). Divorziata da lui nel 1954, nel 1967 si legherà allo scrittore Kornel Filipowicz (1913-1990). Nel 1952 pubblica *Dlatego żyjemy* (Per questo viviamo), sua prima raccolta di versi, ed entra a far parte del Partito Operaio Unificato Polacco (PZPR), da cui uscirà nel 1966, per protesta contro l'espulsione del filosofo Leszek Kołakowski. Dal 1953 dirige la redazione di poesia di *Życie literackie*, dove faranno il loro esordio alcuni dei più importanti poeti polacchi. Costretta a lasciare il suo posto alla redazione di poesia, su *Życie literackie* – a partire dal 1966 – terrà una sua rubrica di recensioni: *Lektury nadobowiązkowe* (Lecture facoltative). Le *Lecture facoltative* riceveranno ben cinque edizioni in forma di raccolta (1973, 1981, 1992, 1996, 2002). Nel 1954 esce la sua seconda raccolta di componimenti poetici, *Pytania zadawane sobie* (Domande poste a me stessa). A partire dal 1960 terrà in forma anonima, insieme al critico Włodzimierz Maciąg la rubrica *Pocztą literacką* (Posta letteraria), dove risponde alle lettere di poeti dilettanti in cerca di consigli. In tutto Wisława Szymborska ha pubblicato dodici raccolte di poesie e otto volumi antologici: *Dlatego żyjemy* (1952), *Pytania zadawane sobie* (1954), *Wołanie do Yeti* (Appello allo Yeti, 1957), *Sól* (Sale, 1962), *Wiersze wybrane* (Versi scelti, 1964), *Poezje wybrane* (Poesie scelte, 1967), *Sto pociech* (Uno spasso, 1967), *Poezje* (Poesie, 1970), *Wszelki wypadek* (Ogni caso, 1972), *Wybór wierszy* (Antologia di versi, 1973), *Tarsjusz i inne wiersze* (Tarsius e altri versi, 1976), *Wielka liczba* (Grande numero, 1976), *Poezje wybrane II* (Poesie scelte II, 1983), *Ludzie na moście* (Gente sul ponte, 1986), *Koniec i początek* (La fine e l'inizio, 1993, 1996), *Widok z ziarnkiem piasku. 102 wiersze* (Vista con granello di sabbia, 1996), *Chwila* (Attimo, 2002), *Dwukropek* (Due punti, 2005), *Zmysł udziału* (Senso di partecipazione, 2006), *Tutaj* (Qui, 2009), *Milczenie roślin* (Il silenzio delle piante, 2011). In aggiunta, ha pubblicato *Pocztą literacką czyli jak zostać (lub nie zostać) pisarzem* (Posta letteraria, ossia come diventare (o non diventare) scrittore, 2000) e *Rymowanki dla dużych dzieci* (Filastrocche per bambini grandi, 2003). Ha curato l'antologia di poesia polacca contemporanea *Wieczór autorski* (Serata d'autore, 1992). Alla scrittura poetica, W. Szymborska ha affiancato anche un'attività di traduttrice, pubblicando sue versioni di poesia francese e yiddish. Insignita del premio Goethe nel 1991, ha ricevuto il premio Herder nel 1995. Nello stesso anno diviene membro dell'Accademia Polacca di Arti e Scienze di Cracovia (PAU) e riceve la laurea *honoris causa* presso l'Università Adam Mickiewicz di Poznań. Nel 1996 le viene attribuito il premio del Pen Club di Polonia e il premio Nobel per la Letteratura. È stata insignita della Croce di Cavaliere dell'Ordine della Polonia Restituita, dell'Ordine dell'Aquila Bianca e della Medaglia d'oro "Gloria Artis". Si è spenta nella sua casa di Cracovia il 1 febbraio 2012. Le sue opere sono state tradotte e pubblicate in inglese, francese, tedesco, russo, svedese, italiano, danese, ebraico, ceco, slovacco, serbo-croato, romeno, bulgaro.